

# Primo Maggio

PROFUGO D'ITALIA, tu che puoi festeggiare qui questa data sacra alle rivendicazioni proletarie (date che è delitto ricordare nell'Italia fascista) pensa che se ieri l'esser proscritto vittimizzava e dava diritto alla solidarietà dei più fortunati compagni non sospinti all'esilio oltre confine; oggi sono i compagni di ieri ostaggi del nemico imperante e inquisiti per il loro dovere d'aiutare disponendosi a lottare per la loro liberazione, che è pure la tua.

LIBRERIA ANARCHICA  
F. FABRI  
N° 44

### Edito a cura del Comitato Anarchico Pro Vittime Politiche

PER IL COMITATO PRO VITTIME POLITICHE  
indirizzare a: **SUSTELLE**  
9, rue Louis Blanc - PARIS (X)

**NUMERO UNICO**  
a beneficio delle Vittime Politiche  
Cent. 30 la copia

Tutti coloro che intendono contribuire alla buona riuscita di una pubblicazione continuativa, indirizzino: "La Rivendicazione" LIBRAIRIE SOCIALE - 9, Rue Louis Blanc - Paris (X)

## ANTIPASQUA MAGGENGA

I

E' lunga fratelli di pene la lista del martirologio — è immensa o compagni la balda legione plebea dei sacrificati.

Vogliamo quest'oggi noi fare l'appello nei ranghi ribelli? — son tanti i dispersi i caduti e gli invidiati — son troppi o compagni i pionieri del fatto da noi obliati — Siam tutti presenti calpesti fratelli proscritti ed oppressi — oppur più di noi la falange dei morti è presente e disposta al cimento?

— Il nostro tiranno sogghigna sinistro e beffardo — sogghigna e percore feroce sul nostro piagato carname — e ancora dobbiamo noi pianger piangere od agire? — Su in breccia o fratelli in martirio — su ostiam contro l'orde nemiche la già tarda riscossa — non è giorno di baecliche ebrezze quest'oggi — è alba dei maschi di vita o di morte — Aguzziam tutte l'armi che abbiamo — o fratelli moviamo decisi con impeto e cuore — all'attacco in crociata del regno del male.

Sia pur furibonda la mischia — sia pur vultuosa di sangue e bagliori — ch'è ben compia l'umana purificazione.

Color che cadranno riversi dall'ira nemica — avranno per primi la palma della loro vittoria — muoviamo o compagni o fratelli al cimento — con impeto e cuore attacchiamo decisi le orde nemiche — su le zolle fiorenti del maggio nascente — in gara raccolgono le adolescenti pallide figlie del popol — selvatiche viole garofani e rose — per i mesi cogpargerli a fasci sui corpi — dei maschi gagliardi assertori del Diritto caduti.

II

Salute o alba fatidica di primo maggio — noi bestemmiamo teo tutti i pastori officianti della Mistificazione — che plagiando l'insano rito cristiano — consacrata ti vollero a la festante vita pasquale.

Riescegi dunque il plebeo grido ribelle — ch'irruppe solenne e possente commisto ai dorici raggi da la nascente tua aurora sanguigna — dai macri petti contorti e sudanti dell'eretica falange chieghiana — e al calpesto mondo del Lavoro annunciante — de la rivendicazione l'araldica ora — squilli e ristolgor noi ancora — su le disperse turbe fiache e neglette — ne la primiera superna sintesi — di forza belata e di luce maschiamante ne poa bagiana — che i bagliardi riti benctico abelici — rinnegando obliarono.

Non memori oggi a la genti sotto il pondo ricurve de la tiranna fatica — ricordiamoti o primo di maggio — mementiamoti il battesimo o più che settillustre — che nel quadrante del Tempo e de la Storia ti diè significazione e fulgore — di rossa giornata rivoltosa.

Dei fornaciti sacerdoti laici e in istola — che snaturarono la prometeica anima insurrezionale — la codardia pappagogica schiaffeggi — degli spiriti liberi la severa rampogna — e a le tribolanti turbe compresse e mistificate — irradiandolo del tuo sole esse addita lo stradone de la riscossa — e i fratelli eroici rievoca — che sette lustri orsono — l'invergnigliarono del loro sangue eternandoti a simbolo di Libertà e di rivendicazione umana.

III

O settillustre primo di Maggio — fugga e svergogna la melensa leggenda evangelica — e ai vizi degli del Lavoro — ignari raccolti all'audizione del verbo mendace — narra come allor su la terra risorta — al virente respiro floreale — mentre l'aurora maggenga europeva — i dannati da le albe ai tramonti — ne le melitiche viscere anguste dell'aureo sottosuolo — levassero in alto il verbo del diritto a la vita — concultato dagli adiposi censi opulenti — tripudianti ne le orgie gemmate.

Come sempre schermiro i magnati dell'oro — dei lor schiavi la voce implorante equità — irrisero occhianti al erudo travaglio dei faticanti reietti — finché fra la gloria festante — de la verde fioritura sgarriante nutrita dei tepidi bac del sole scrosciante dal terso orizzonte — esplose omaggiante a la vita — il compresso dolor salariale.

L'epa croia degli ozianti potenti — al terribile vindice furono scossi pavidati — meditando truce l'epilogo plebivo — negli infami assassini novembrali.

IV

Magnifici martiri ed eroi de la brumosa Chicago — nel verbo e nel fatto insorti in rivendicazione del diritto all'esistenza — titani pionieri de la causa umana — lanciati siccome tenaci libellule — all'ampio di Morte per inneggiare a l'Amore e a la Vita — risorgete quest'oggi negli

arringhi proletari — con le fiere parole de la fede libertaria — che pur sul capestro nemmeno il capio del boia ghignante — ebbe possa da soffocarci in strozza — risorgete a squillare — in ogni angolo del mondo ove negletti sdraiano — ogni somieri umani nati al dolore e al gioio — Falato inno de la rivolta tirannica — acciò i soggetti imparino — dal primo di maggio — come si vive e come si muore.

V

E' lunga fratelli di pene la lista del martirologio — è immensa o compagni la balda legione plebea dei sacrificati.

Vogliamo noi fare quest'oggi l'appello nei ranghi ribelli? — son tanti i dispersi i caduti e gli invidiati — son troppi o compagni i pionieri del fatto da noi obliati.

Siam tutti presenti calpesti fratelli proscritti ed oppressi — oppur più di noi la falange dei morti è presente e disposta al cimento?

Se vivi non siam morituri — allora muoviamo in crociata a riscossa — che è alba codesta dei maschi di Vita o di Morte!

Ada.

## O PRIM'ALBA DI MAGGIO

Non più, laggiù, garrir di bandiere fiammanti e nere, al rezzo festosamente mite degli aperti roseggianti orizzonti imbalsamati del dolce olezzo dei fior di tutti i monti e tutti i prati a Te in omaggio offerti (tappeto porporino al tuo passaggio) o Prim'Alba di Maggio!

Non più, laggiù, da mille petti un coro di voci fresche e terse come getti di polle uscenti da una vena d'oro, canta l'Alba al Lavoro turbando i pascutissimi riposi dei sempiterni oziosi.

Ora laggiù, sui resti ancor fumanti di mille e mille roghi, e sulle spoglie ancora palpitanti di mille e mille martiri caduti in eroismi generosi e muti difendendo le soglie di un Avenir che si erano costrutto sasso su sasso, amore sopra amore, dolor sopra dolor, tutto su tutto; ora laggiù, su tutto questo sfacelo, sulla strage orrenda, sventola — insulto a tanto stazio inulto — il tricolore e balla la tregenda cammibalesca i biechi saccomanni e lor « madrine »; aristocraticissime squadrine concubine a tiranni, discese in piazza a soddisfar la foja schifosamente nuda del loro ventre sterile o « matrigno », con sulle labbra il loro e livido sogghigno corrente spesso tra la corda e il boja, tra Caifa e Giuda, tra la jena e il corvo.

— O giovinetta pallida in gramaglie, che cerchi tu, così senza riposo, fra i sepolcri di tutte le battaglie? — La tomba del mio sposo.

— Indulmente, o vedovella. Il nome di questi morti non sta inciso, come quello di tutti gli altri, sopra il marmo menzognero dell'urne; e inutilmente tu vai cercando.

— Eppur deo'esser qui. — Bada, fanciulla, qui non giacciono che i Grandi Sconosciuti caduti in nome di una Libertà che non è né sarà quella di cui qualunque Stato vanta il monopolio e che...

— Se così è (scusami o sapiente vecchio se l'interrompo) Egli è ben qui! Io non compit per nulla il gran viaggio traverso l'universo, e la certezza che mi nutri nel mio pellegrinaggio non può fallirmi.

— O Prima Alba di Maggio! ora sì, ora sì che padrone di te, se la sposa del ricco di molti fra i martiri ignorati qui sepoliti. Sì, sì, è ben qui lo sposo tuo. Ma puoi ricostituir di te una coppia e come sempre riadorna la testa di fior vermigli e perle di rugiada e riprender la strada che alla festa dell'Avenir conduce — poiché vive lo sposo tuo; poiché rivotte in ogni morto in su nome ed egli stesso è d'ogni ignoto morto il nome: l'Ideale! È non lo vedi tu obrar nell'aria? Non lo senti nel palpito profondo di tutto il mondo? In mezzo ai suoi poeti dagli spiriti erranti e vagabondi insaziati di vertici e di mondi meravigliosi; in mezzo a' figli suoi: gli ignoti eroi, gli arcaici auto-lanciai a scardinare le porte dell'avvenire, ora Egli sorge e va.

O Prim'Alba di Maggio, e tu con noi! Rievocati di rosa come sempre, come sempre ricintigli la testa di fior vermigli e perle di rugiada, e fai brillar del riso tuo la spada della vendetta che ci freme in pugno, e guidaci alla lotta. Noi vi andremo lottando contro tutte le tempeste, vincendo tutte le tempeste, alzandoci al disopra di tutte le tempeste con al sperse aperte come cieli, con voli audaci, ratti e incoercibili come il pensiero, lunghi come secoli, vasti come la stessa Eternità!

VIRGO.

## Dalle ferriate e dai margini

— Di, compagno, ascolta! Ascolta dalle ferriate e dai margini l'angoscia urliante dei banditi, dei fuggiaschi, dei reclusi. Ascolta ancora l'accorante gemito dei loro bimbi e delle loro donne, dagli angiporti e dai tuguri delle cento città ove la miseria li dannava come cani latranti. E pensa e rifletti e senti se hai prole, se hai fratelli, se hai sorelle, se pur sei nato di donna — pensa, ribelli e senti in quell'urlo angoscioso il tormento della tua stessa carne, in quei famelici gemiti lo strazio del tuo stesso cuore e lo struggimento del tuo sangue.

— Contumace compagno, riprenditi. Prova il rossore della tua più fortunata condizione di salariato ancora risparmiato dalla foia dei padroni e dei carnefici, e paga il tuo debito di solidarietà a chi per te, per noi tutti, paga col sangue, con la libertà, con la vita. Prei proscritti dalla reazione, compagni, diamo tutto il nostro aiuto.

Diamo assistenza ai reclusi, diamo pane alle loro creature affamate, diamo solidarietà ai vaganti perseguitati. Che non ci abbruci il viso, o compagni, anche l'onta estrema del tradimento con l'abbandono alla mercè della ferocia nemica dei nostri fratelli in ostaggio. Non è grave in niuno il dovere dell'aiuto.

Compagno, invia subito il tuo debito di solidarietà senza indugi, che i banditi, i fuggiaschi, i reclusi attendono e invocano.

Con più sollecito sarai, pensa, che meglio ti riuscirà da un lieve sacrificio salvare la libertà, salvare la vita di un fratello.

Comitato An. It. pro Vittime Politiche  
Indirizzare ogni contribuzione:  
Soustelle C. A. I. P. V. P.,  
9, rue Louis Blanc - Paris (X).

LAVORATORI! Il truce bandito di Lavoro, imperante in Italia, ha sopra-presso ed interdetto tutta la stampa proletaria.

## GUAI A CHI CI ARMO' D'ODIO

E' la prima volta, da che lasciammo l'Italia, che impugnamo la penna per parlare — e certamente non in bene — del fascismo.

E' la prima volta, e lo facciamo con alquanto repulsiione e con molta repugnanza.

Perché? Perché — diciamo noi — ci vuole un ben corazzato stomaco per parlare di simile cagnocchia senza esser presi dalla nausea, e perché — dimanno gli altri, e noi sottoscriviamo — ci vuol poco coraggio a tirar fulmini contro un nemico quando ci troviamo al sicuro dai suoi colpi.

Ma per una volta tanto — e giacché è necessario rompere il ghiaccio — vinciamo la repugnanza e rinnoviamo la carogna sfilovandola sulla canna del nostro infinito disprezzo a costo di buscareci un urto di vomito, e facciamo tacere la voce della repulsiione a costo di sentirci qualificare per cani da pastore.

Bisogna saper ben rischiare qualcosa, noi — noi che gitammo sempre con mano magnanima il nostro presente e il nostro avvenire sul rogo insaziabile della nostra corrodente fede; i noi che mai attendemmo dalla nostra seminazione la mietitura di benessere particolari; noi che guardammo sempre sericatamente in faccia alla ventura, sorridente o arcigna che ci si parasse dinanzi; noi che cozzammo sempre contro tutti gli ostacoli; noi che, infine, chiusi dappresso e dinanzi e da tergo e da destra e da sinistra, ci trovammo presi, soli contro tutti, nel pozzo di tutte le legalità di tutti i colori, e fummo costretti talvolta, per sortina, a ricorrere « anche » alla forza bruta della dinamite pur sapendo che le muraglie granitiche, frangiendo per aprici il varco al sole, alla libertà, alla vita, si sarebbero rchiuse per sempre su molti, sui migliori, sui più audaci di noi — noi che tutto sappiamo affrontare bisogna pur sapere affrontare la sghignazzata sanguinosa dello scalcagnone raccolto in festino orrendo, quando tutti i brandelli ancor fumanti dei caduti sui selciati combattendo in lotta aperta, a petto nudo, contro un nemico mille volte superiore in armi ed in ferocia, o dei freddati all'agguato stradale o in pieno sonno sotto gli occhi del figlio, delle spose, delle madri stranamente e spaventosamente aperti su tanto insensato ed impensato delitto.

Dobbiamo avere questo coraggio, perché più che un dovere esso è un nostro diritto. Profughi involontari, è nostro diritto gridare tutta la nostra esecrazione contro uno stato di cose che offende e violenta ogni più elementare senso di civile umanità; è nostro diritto far giungere pure attraverso le esecrate frontiere il nostro grido di solidarietà e la nostra promessa di un ritorno liberatore alle vittime agonizzanti nelle casematte dello stato fascista, al popolo che ha subito e subisce, rodendo in silenzio il proprio gran cuore, tutte le umiliazioni, tutte le torture e tutte le infamie che mai popolo abbia potute sopportare; è nostro diritto mettere in guardia i nostri fratelli di tutti i paesi contro un eventuale trapuntamento in casa propria della materba fascista — sotto qualunque altro aspetto o etichetta possa essa presentarsi.

Fare qui la storia del fascismo? Inutile. La quasi totalità degli italiani rifugiati all'estero è formata di elementi sfuggiti di recente alla continua spietata insopportabile persecuzione fascista e ne sa quanto noi. E poi un tale lavoro, anche riferentesi soltanto ai primordi, comporterebbe pure la storia di tutto il periodo d'effervescenza rivoluzionaria che va dal '18 — se non addirittura dal '14 — a tutto il '21: cosa che non può esser trattata nemmeno schematicamente negli angusti limiti di un articolo di giornale. Se mai — come d'altro più sotto — questa è cosa da farsi nella lingua e sulla stampa dei diversi paesi nei quali i profughi del fascismo hanno eletto momentanea dimora.

Disserta un po' sul « fenomeno »? È presto fatto. Aggiungete ai corpi « regolari » della guardia regia, dei carabinieri e simile sbragaglia quello « irregolare » creato — regolarmente all'ombra del Quintinale; rifornite questo corpo in denari, in armi, in viveri, in mezzi di trasporto... e d'incendio nonché in comandanti prelevati di sana pianta dall'ufficialità del regio esercito; asservite ad esso e nel modo più supino i togati della legge... uguale per tutti; dategli l'aiuto materiale ecc. immolare di tutte le sentine di polizia e di tutte le prefetture e sottoprefetture del regno; concedetegli l'impunità più vergognosa e

il plauso più sfacciato in modo che diventi campo sicuro e fertile per tutti i rifiuti di questa società data e bassa corrotta e depravata fino all'estremo e sortita assetata d'oro e di sangue dal carnaio immondo del 14-18, ed avrete nella più sintetica ma più ibrida delle formule il tutto strombazzato « fenomeno » ricostituito.

Rievocare la « rivoluzione » fascista o « ritorno colpo di mano » che dir si voglia?

Ahinoi! rivoluzione da vaudeville, colpo di mano alla Fregoli, scena comica in piena tracollia, farsa grandguignolesca scritta fin dal '18 e forse prima da qualche Gran Maestro avec la collaboration de M° Marianne, e provata e riprovata poi in tutti i ritagli di tempo concessi dalle immuerevoli « crisi di gabinetto » e di cui il gran parte patetico-sentimentale — quella del famoso quarto d'ora d'indescrizione dinanzi al decreto di stato d'assedio — fu affidata a quella testa di... turco che era ed è tutt'oggi Vittorio Spionini malgrado tutti i conti e tutte le grida sediziose antidiastiche della vigilia... ma di qui venne poi fatta solenne ammenda all'offerta simbolica della camicia... sporca al principino... anche se poi nel giuramento fascista sia stata ingenerosamente dimenticata la paternità materna.

Che fare, allora? Diffamare il fascismo? Impossibile! Giacché non si può diffamare l'infamia. A meno che, per farlo, non s'investesse un frangente atto alla bisogna e che i diversi Fanfani-Rigutini-Petrocchi-Melzi non seppero darci. Chissà? Le precauzioni non sono mai troppe, e forse il decreto fascista sciogliente la centenario Assemblée della Crusca non fu emanato a casaccio!

Ma poiché non ci è qui concesso di farne la storia né diffamarlo come esso meriterebbe e poiché, soprattutto, così sbandati come siamo per il mondo, non ci è dato per il momento di attaccare e minare lo stato fascista nel proprio fortillio, prepariamo l'offensiva contro esso mettendo in comunicazione tutte le nostre forze disseminate nei vari Stati d'Europa e accorchiamti l'Italia, localizzandolo col mon stramento tutto l'orrore ai popoli coi quali siamo in contatto. I quali popoli non hanno ancor potuto valutare tutta la vastità del pericolo imminente, sia per il modo col quale il fascismo è stato ad essi presentato dalla stampa reazionaria internazionale, sia per gli scarsi mezzi o per lo scarso zelo di cui la stampa sovversiva dei diversi paesi dispone o ha fatto sfoggio nel mettere in guardia il proletariato mondiale contro il lubboke fascista scoppiano nel « Giardino d'Europa » e minacciate di astendersi in cancrena pestilenziale attraverso il vecchio e il nuovo continente; e nel mostrare, anche, in qualche favorevole atmosfera di debolezze, di tenennamenti, di compromessi e di tradimenti regalati-gli a piena mani dai capocchia del sovversivismo pagnottesco, il fascismo italiano ha potuto nascondersi, attendere, attaccare, brutalizzare, incendiare, distruggere, massacrare i nostri fortillizi, la nostra stampa, le nostre conquiste, i nostri uomini e sfociare finalmente nella grottesca « marcia su Roma »: coreografia cinematografica coronante degnamente l'apoteosi arcaicinesca del più criminale e più ambizioso uomo che la putrefatta società contemporanea — in compenso dei servizi resi dagli nostri cattivi pastori — ha saputo regalare come castigazione al più disgraziato e più generoso dei popoli.

Reccriminazioni postume? Magari — per quanto la classe lavoratrice italiana, con tutti i suoi difetti e tutti i trattamenti di cui è stata vittima, abbia avuto salutarmente degli scatti di eroica travolgente ribellione che han fatto tremare sulle proprie basi tanto il Moloch agrario-siderurgico che si è poi vendicato rovesciando su essa l'orda mercuratoria e sanguinaria della carne nera, quanto il sanguinario parlamento o moscovita che si è vendicato a sua volta piegando sotto il tallone fascista quella massa che gli fece propaggine per salire sempre più in alto e che fece sempre le spese delle di lui ambizioni demagogico-dittatoriali.

Sì, reccriminazioni postume. Ma badate: non soltanto in merito all'opera nefasta d'invigilamento e d'invito all'abbandonazione messianica e fatalistica del buddismo... serrafiano di quei capitalisti più o meno fascista, estremista, riformista, comunista o quanti altri « ista » firm non sappiamo, che noi anarchici — e non dal nascere del fascismo soltanto! — abbiamo





E dunque illogico ed ingiusto ritenere brutali gli atti degli anarchici; allorché di fronte al dilagarsi della prepotenza violenta dai grandi proclama: a vendicare le nequizie e le brutalità di cui essi stessi e le masse dei diseredati sono vittime perenni, levano fiero e maestoso il braccio vendicatore, colpendo a loro volta nella persona dei grandi e i responsabili primi di tante infamie».

CARMA.

## MONITI E INSEGNAMENTI

**Chicago.** — La violenza borghese e i suoi mantengoli impiccano cinque anarchici. Gli anarchici li vendicano e sopprimono un presidente.

**Francia.** — Gli sbirri e la giustizia borghese della repubblica, assassinano e condannano anarchici e lavoratori per una manifestazione del 1° maggio.

**Russia.** — Il regime czarista impicca e depreda lavoratori e anarchici, perché non vogliono tacitamente sottostare alla sua tirannia.

Gli anarchici donne e uomini li vendicano tutti e mandano a gambe all'aria a mezzo di bombe l'imperatore di tutte le Russie con tutto il suo seguito di cosacchi poliziotti.

E per finire rammenori l'odierna reazione ai proscritti errabondi d'Italia, come il periodo della bianca reazione crispina fece sorgere il tremendo vendicatore nel meriggio del 29 luglio 1900.

CARMA.

## Per Sacco e Vanzetti

Ricordiamo ai compagni, ai sovversivi ed ai lavoratori tutti, che il boia americano tiene sempre sospeso sul capo di Sacco e Vanzetti il casco elettrico per carbonizzarli. Egli non aspetta altro, per abbassarlo, che l'assopimento del proletariato per mettere così in esecuzione la sentenza borghese-capitalista emessa dagli stelletati giudici-poliziotti americani, e battere in breccia il movimento di protesta dei lavoratori del mondo intero.

“La Difesa”, giornale che relata nei suoi più minuziosi particolari i fatti comprovanti l'innocenza di Sacco e Vanzetti, nonché la volontà omicida dei loro giudici-carnefici, deve essere letta e diffusa accuratamente dai tutti.

La leggeranno gli stessi rappresentanti dell'iniquità della repubblica stellata, e ricorderanno come per aver ingiustamente ucciso, i martiri di Chicago, nel 1887, ebbero a loro volta a subire nella persona di Mac-Kinley la giusta vendetta dei lavoratori.

IL 1° MAGGIO.

# TINTURA DI JODIO

## Omaggio per nozze.

Anche noi abbiamo da porgere un omaggio augurale alle auguste nozze della primogenita dei benamati Savoia. Lo facciamo un po' in ritardo, è vero, ma sempre in tempo per non renderci contumaci.

Narrano con accorata amarezza, i cronisti cortigiani, che il vostro dio, o ineffabile principessa, abbia voluto negare il tepido, lucente sorriso del cielo al vostro fausto evento. Il bel sole d'aprile che arride perfino ai più oscuri tuguri dei vostri devoti sudditi, soffondendo una gaja nota di amore e di vita laddove sovraneggia terribile la Miseria teschiata, si è nascosto vergognoso di splendere nel giorno della ufficiale consacrazione del vostro imeneo. Gli aulici menestrelli che ben sanno la stillizzazione adulatrice, non ci dicono, poverini, quanto compensassero, l'aureo astro nascosto sotto i tristi grigiori, le scia luminose e fulgenti delle gemme in profusione e delle seriche toilettes che adornavano l'augusta grazia vostra e l'aristocratico vostro seguito nuziale.

E non dicono a voi nemmeno, principessa gentile, perchè al superbo rito vi è mancata la gloria del purissimo, caldo bacio del sole.

E ben triste, amabile Altezza, un imeneo senza sole... E la ciurma osannante dei cortigiani prostrati ai vostri piedi, nulla ha saputo fare per donarvelo. Solo i sudditi devoti, o amata figlia di re, con le copiose stille del loro sangue migliore, vi hanno data cotanta dovizia di gioie superbe da irradiare in un' aurea orgia di luci la pontificazione del vostro amore.

— Esultate, principessa in luna di miele!

Noi solamente, rudi figli sinceri della plebe antidinastica, possiamo rivelarvi il simbolo sovraneggiante sullo sfondo del vostro giorno nuziale;

chè gli adulanti cortigiani adusati al mendacioso nascondovvi fra le pieghe dell'auspicio convenzionale.

— Ascoltateci, principessa!

Il sole, nel fausto giorno delle vostre nozze, non risplendeva, giacchè stendevasi sul cielo d'aprile il fosco cortinaggio di gramaglie del vostro popolo in lutto.

La pioggia fitta e continua che scendeva con lugubre lentezza come a benedire la regale celebrazione imenica, altro non era che l'aere mare di lacrime dei doloranti sudditi. Il buon popolo vi ha offerto le sue lacrime, il suo sangue, la sua vita.

— Principessa, esultate!

In cambio, egli non chiede alla vostra schiatta che il trono e la... efigie.

Traetene gli auspici, graziosa Altezza, senza turbare il dolce idillio della vostra luna di miele.

## Al buon pastore...

E poi si dice che qualcuno di noi è malato di ipererticismo!... Sentite questa, che è carina davvero. E una di quelle perle magnifiche che ben meritano di andare aggiunte alla lunga collana delle benemerienze rivoluzionarie dei «buoni pastori» del gregge sindacale.

La presentiamo al rispettabilissimo pubblico degli illusi impenitenti, dolenti soltanto che in essa rifulga lo estremo sforzo mentale dei nostrani pastorelli sindacali, i quali non disdegnano appellarsi anarchici. La togliamo dalla pagina italiana dell'ultimo numero del «Batiment» ove senza rossori l'ha stillata qualche profugo caporalello dell'italico sindacal-anarcho-bolscevismo. Sentite e palpatevi:

«... per noi - scrive il « buon pastore » - sono buoni compagni gli operai stranieri coscienti della lotta contro le forze dell'oppressione coalizzate, se essi entrano nell'organizzazione Sindacale; per noi sono dei nemici tutti quelli - francesi o stranieri - che servono gl'interessi dei padroni»

Eureka! Il miracolo è compiuto. Acquistate tutti la tessera sindacale e poi... basta! Con quella in tasca - badate che sia ben rossa, vèh! - la reazione è battuta, l'oppressione è sgominata, la rivoluzione è compiuta ipso-facto... Accorriamo tutti, dunque, all'insegna del Buon Pastore miracoloso. Il quale ripete bene in Francia la nefasta predicazione che tanto giovò in Italia al trionfo del fascismo e del terrore antiproletario.

Se invece col sudato denaro della tessera insulsa, che va ad impinguare l'epa dei « buoni pastori », i lavoratori coscienti e non, acquistassero l'arme indispensabile alla loro difesa e alla loro riscossa, opererebbero tanto e tanto meglio pur rischiandosi, sempre dai « buoni pastori », d'essere considerati « nemici ».

Monello.

## Leggete e diffondete

**Il Vespri Anarchico** — Paolo Schicchi, Collesano - Palermo (Italia).

**L'Adunata** — Box 375 Westfield - New-Jersey (U. S. A.).

**Il Martello** — C. Tresca, Box 92 Station D. - New-York (U. S. A.).

**Il Risveglio** — Rue des Savoises N. 6, Ginevra (Suisse).

**Solidarietà** — Casella Postale, 424, Roma (Italia).

**La Scuola Moderna di Clivio** — Rivista mensile Razionalista - Casella Postale, 69 - Varese (Italia).

**Le Libertaire** — e la **Revue Anarchiste**, 9, rue Louis Blanc (X) - Paris.

**L'en-dehors** — 22, Cité St. Joseph - Orleans.

**Le Reveil de l'Esclave** — 7, Passage Gillet - Pierrefitte (Seine).

**L'Idée Libre** — Andrée Lorulot - Confians Honorin (Seine éd Oise).

**Le Nèo-Natuaien** — Chailillon-nu-Thonet près Pactenay (Deux-Sèvres).

La legge è fatta dai borghesi per i borghesi, ed è esercitata dai borghesi contro il popolo. Lo Stato e la Legge che lo esprime, non esistono che per eternare la schiavitù del popolo a profitto dei borghesi.

Bakounine.

## Alle radici

Come provvedersi all'educazione del proletariato? In un modo negativo, costringendolo dall'infanzia a continuato lavoro che aggiunge alla mancanza dei mezzi, quella del tempo e delle forze. E sotto qual pena costosa numerosa classe vien condannata all'ignoranza? la più terribile; la morte per fame in mezzo all'abbondanza! E mentre la fame interdice lo sviluppo della facoltà, che la natura concesse al proletario, e lo spinge, suo malgrado, sulla via faticosa ed aspra percorsa dal padre, uno stolido, un idiota, dal quale mai potrà cavarsi frutto, perchè ricco, avrà tempo e mezzi esuberanti per la sua educazione che verranno inutilmente sprecati. L'uguaglianza politica è derisione, allorchè i rapporti sociali dividono i cittadini in due classi distintissime, l'una condannata a perpetuo lavoro per miseramente vivere, l'altra destinata a godersi il frutto dei sudori di quelli. L'uguaglianza politica non è che un ritrovato per isgraversi dall'obbligo di nutrire gli schiavi, per privare il fanciullo, il vecchio, il malato d'assistenza, è un ritrovato per concedere al ricco, oltre i suoi diritti politici, la facoltà d'usurpare quelli dei suoi dipendenti.

In una società ove la sola fame costringe il maggior numero al lavoro, la libertà non esiste, la virtù è impossibile, il misfatto è inevitabile; la fame e l'ignoranza, sua conseguenza immediata, rendono la plebe sostegno di quelle medesime istituzioni, di quei pregiudizi da cui emerge la loro miseria, rivolgono la spada del cittadino contro i cittadini medesimi a difesa di una tirannide che opprime tutti. La fame imbriglia il pensiero, aguzza il pugnale dell'assassino, prostituisce la donna.

Carlo Pisacane.

Le Gérant: Soustelle Emile Louis.  
Impr. spéciale du « Primo Maggio »  
9, rue Louis Blanc - Paris (X).

# PROFUGHI D'ITALIA

Questo Primo Maggio, che voi andate ricordando in terra di esilio, sta un'adunata imponente di tutte le forze antifasciste, antifireazionarie, antidiffattoriali, solidalmente unite nel comune proposito di liberare le vostre case, la vostra prole, le vostre donne, i vostri compagni martoriati ed imprigionati dalle barbariche orde fasciste, salite al potere, che terrorizzano e scempieggiano per ogni contrada d'Italia.

## LAVORATORI DI TUTTI I PARTITI!

Al disopra di tutti i pastori e di tutti gl'invigliacchiti mestieranti della politica e d'ogni partito; propugnatte voi stessi l'intesa per la vindice crociata lavoratrice decisa a scacciare i novelli saccomanni dominanti dal suolo natio.

## COMPAGNI!

In voi soll fida e spera la buona causa della civiltà e della libertà umana.

Sia dunque una la volontà, uno il grido che erompe dai vostri ansimanti petti:

**Guerra ai nuovi barbari liberticidi!**